

Bologna, annunciata per settembre una grandiosa mostra del pittore

# Quella nuova maniera del celestiale Guido Reni

Novanta dipinti in arrivo da Parigi, Londra, Washington, Madrid, Mosca, Vienna per raccontare la storia e gli splendori dell'artista seicentesco che fu allievo del naturalismo inquieto e del manierismo

di MARINA GARBESJ

BOLOGNA — Dipingeva per pagare i debiti di gioco. Una mattina ordinò che le sue tele fossero calate in piazza dalla finestra per venderle all'incanto. Oggi, il valore di un quadro di questo bizzarro personaggio, oscilla tra i cinque e i quindici miliardi e se lo contendono senza batter ciglio frote di collezionisti americani. Dal suo pennello, quando si rifugiava ubriaco nella sua stanza vicino all'Ospedale della Morte, uscivano santi dalla bellezza perfino troppo virtuosa e abbagliante.

Era odiato da tutti, che lo invidiavano per il suo arrogante talento. E lui, Guido Reni, sfidò il Caravaggio con una «nuova maniera». Più «celestiale» e accademica. Se quella gara l'ha vinta, dopo quattro secoli e molte aste di Sotheby's, lo si saprà a partire dal 5 settembre quando verrà inaugurata a Bologna la più imponente personale mai dedicata all'artista, vissuto tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, allievo del manierismo e del naturalismo inquieto dei Carracci e del Calvaert.

La mostra, che costerà 23 miliardi, è uno degli eventi artistici dell'anno. Un anno già attraversato dalla criticata rin-

corsa presenzialistica per il Van Gogh romano. Anche se, giurano i promotori, «stavolta non ci sarà proprio la grande kermesse».

Saranno esposti una novantina di dipinti provenienti fra l'altro dal Louvre, dalla National Gallery di Londra e Washington, dal Prado, dall'Hermitage, dal Kunsthistorisches di Vienna. Poi la mostra attraverserà l'Oceano per una lunga tournée in America. Dal 10 dicembre sarà al Los Angeles County Museum of Art e dall'11 marzo a Dallas, al Kimbell Art Museum (quello disegnato da Renzo Piano).

Con la Pinacoteca nazionale di Bologna sono proprio questi istituti, assieme alla Schirn Kunsthalle di Francoforte dove il primo dicembre si aprirà una rassegna sulla fortuna critica di Reni, ad aver voluto la gigantesca monografica sul pittore emiliano più apprezzato dalla critica anglosassone.

«Nel '59, cinque anni dopo la prima mostra su Reni organizzata da Cesare Gnudi e da me — ricorda il sovrintendente ai beni artistici di Bologna Andrea Emiliani, gran tessitore dei rapporti internazionali che hanno reso possibile l'evento

— la Pinacoteca comprò la Flagellazione Ercolani per cinque milioni. Bei tempi. Cinque anni fa un privato acquistò e generosamente donò un Reni alla National Gallery di Londra per cinque miliardi».

L'altra notte, confida Emiliani, è arrivato da Parigi «il trionfo di Giobbe» che la Rivoluzione trasferì in Francia nelle sue razze. Il quadro, commissionato dalla potente corporazione bolognese dei setaioli, da Santa Maria della Pietà finì nella torre campanaria di Notre Dame. «C'è rimasto fino ad ora, a testimoniare quello che Stendhal chiamava il gusto dei bolognesi, un gusto cui si adeguò mezza Europa. Adesso è qui per la mostra e per il restauro, che sarà finanziato come quello degli altri dipinti dal Credito Romagnolo. Poi tornerà a Parigi, ma stavolta al Louvre».

Di avventure, i quadri di Reni potrebbero raccontarne parecchie. Commissionati dal cardinal protettore Scipione Borghese o dalla folta committenza ecclesiastica e notevole del tempo, sono poi stati dispersi per il mondo tanto che in Emilia, e a Bologna, oggi ne restano pochissimi. Ma la mostra «italo-americana», che dice



Un particolare del San Sebastiano una delle opere che verranno esposte a Bologna

di sfuggire la spettacolarità per «un'impostazione seria, come ci impone il severo insegnamento di Gnudi e di Arcangelo», si annuncia interessante anche per la complicata ingegneria organizzativa. E' infatti la prosecuzione ideale, ma anche pratica, di quella che si tenne nell'86 sull'«Età del Correggio e dei Carracci».

«Raro esempio di mostra chiusa con un attivo di 150 milioni», interviene il presidente dell'Istituto regionale dei beni culturali Giuseppe Gherpelli, tra i promotori dell'esposizione assieme al ministero, agli enti locali e alle associazioni economiche cittadine. Centotremila visitatori nella sola Bologna, e una spesa quasi totalmente finanziata dagli sponsor e dai musci americani. Una formula vincente, che quest'anno è stata largamente ricalcata.

In definitiva, ha spiegato l'assessore comunale alla cultura Nicola Sinisi, «gli enti pubblici italiani spenderanno in tutto il 15 per cento (pressappoco 900 milioni) dei 23 miliardi. Il resto (trasporti, sorveglianza, assicurazioni) anche stavolta sarà a carico degli americani e degli sponsor. E cioè Alitalia, Generali, Spe, Ibm I-

Italia, Nike e Credito Romagnolo». Imperturbabili, gli organizzatori prevedono 700 mila visitatori fra Italia e Stati Uniti.

A Bologna, la mostra avrà due sedi: la Pinacoteca e il museo Archeologico dove resterà aperta fino al 10 novembre. E in questa impresa, a fianco di Emiliani, oggi come trent'anni fa per la prima, più modesta, esposizione cittadina, c'è ancora sir Denis Mahon, 78 anni, da sempre amante fedele della pittura emiliana. «Sarà un'occasione per interrogarsi su che cosa sia davvero la bellezza virtuosa, classica, agostiniana, dipinta da quest'uomo senza reputazione, pieno di chiaroscuri come questa città che troppi credono solo bonaria», commenta il sovrintendente.

A chi gli chiede che cosa voglia provare questa mostra, risponde malizioso: «Niente, solo la bellezza». E chi si stupirà di trovare, in un'operazione proclamata come anti-elfimera, le magliette al bookshop, l'assessore Sinisi replica che dal 7 luglio Bologna ospita una rassegna didattica, quasi una dimostrazione che questa iniziativa non vuol diventare il solito fast food dell'arte.

Una strada del quartiere Mercato, nel centro storico di Napoli



di ANTONIO CEDERNA

UN'ANNOVA ondata di speculazione edilizia rischia di abbattersi su Napoli. Tre giorni fa il consiglio comunale ha approvato una variante di piano regolatore che, nella sua genericità, non promette nulla di buono. In particolare desta preoccupazione la sorte destinata al centro storico che il piano regolatore del '72 tuttora vigente (per merito soprattutto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dell'allora ministro dell'Istruzione) sottopone a rigorosa tutela nella sua interezza, comprendendo tutto il tessuto edilizio dal Cinquecento all'Ottocento. Il pericolo è che il Comune faccia proprio il progetto elaborato dalla società privata «Studi centro storico di Napoli», composta da costruttori napoletani, dalla Mededit del gruppo Iri-Italtat, dal consorzio delle cooperative, dal Banco di Napoli, e presieduta dal vicepresidente della Confindustria Enzo Giustino.

Il progetto viene presentato oggi all'Hotel Excelsior di Napoli. Le sue previsioni sono estremamente pericolose: degli 87.700 alloggi del centro storico, solo 24.216 sono destinati a risanamento conservativo e 13.758 a restauro, mentre 9.523 sono destinati a drastica ristrutturazione e ben 22.312 (oltre il 25 per cento del totale) sono da demolire e ricostruire, allontanando in periferia alcune decine di migliaia di abitanti. Il che è

una smentita di quanto la cultura urbanistica è venuta affermando da decenni: l'unico trattamento legittimo dei centri storici è il restauro e il risanamento conservativo, nel rispetto della loro integrità e della struttura sociale che trova in essi la sua fonte di vita.

## La tradizione degli sventramenti

Col progetto in questione si torna in pratica alla nefasta pratica degli sventramenti, alla sostituzione dell'antica edilizia con la nuova, provocando quindi un'immensabile alterazione di una plurisecolare, stratificata

unità architettonica e ambientale. Contro questi pericolosi è pronunciata ieri Italia Nostra nella sede della stampa estera, con la partecipazione di Stefano Rodotà, Michele Cifarelli, Antonio Jannello, Piero Craveri, Giovanni Russo, e il geologo Floriano Villa. È stato illustrato l'appello che un nutrito gruppo di intellettuali ha rivolto alle forze politiche e al Parlamento, perché sia assicurata «l'intangibilità del centro storico e sia evitato un imperdonabile errore contro la civiltà».

I costruttori napoletani - si legge ancora - hanno partecipato, dagli anni Cinquanta in poi, alla devastazione di Posillipo, di Capodimonte e del Vomero e, dopo il terremoto dell'80, hanno

sostenuto disinvoltamente che tutto l'edificato anteriore al 1920 è «irrecuperabile»: è inconcepibile che essi indirizzino oggi le loro mire sul centro storico, e osino proporre l'eliminazione della normativa di piano regolatore che ha fin qui impedito ogni manomissione.

Il problema del centro storico di Napoli può essere avviato a soluzione solo in base a un piano urbanistico di largo respiro che definisca l'assetto dell'intera area metropolitana (ma la Regione non ci ha ancora pensato), e ponga fine alla mostruosa espansione edilizia che da Napoli, senza soluzione di continuità, sta invadendo tutto il territorio, generando un deforme e disumano ammasso di cemento pri-

## Variante al Prg: in pericolo il centro storico Nel cuore di Napoli vanno di moda le ruspe

Una nuova ondata di speculazione edilizia rischia di abbattersi sulla città. Tre giorni fa il Consiglio comunale ha varato una modifica al piano regolatore che non promette nulla di buono. C'è preoccupazione per un progetto presentato da costruttori privati e aziende pubbliche che prevede una sorta di terremoto: poco risanamento tante ristrutturazioni e demolizioni

vo dei requisiti essenziali di un insediamento civile. Soprattutto, il destino del centro storico non può essere delegato ai privati, sottraendo alla istituzioni pubbliche la funzione inalienabile di assicurare la tutela dei valori culturali e la salvaguardia delle esigenze sociali. (Qualcosa del genere rischia di capitare per i Campi Flegrî, dove potenti gruppi finanziari vorrebbero intervenire pesantemente, e costruire tra l'altro un porto turistico nel lago di Miseno).

## Un precedente positivo

Non manca tuttavia qualche precedente positivo. Anni fa ci fu chi propose di costruire il Nuovo Politecnico nel cuore della Napoli greco-romana: ma grazie all'intervento di Italia Nostra e dell'Accademia dei Lincei l'insano proposito venne sventato. In calce all'appello troviamo firme illustri, da Elena Croce a Giovanni Macchia, da Giovanni Pugliese Carratelli a Giuseppe Montalenti, da Giacomo Mancini a Italo Insolera, da Mario Fazio a Fulco Pratesi a Gianfranco Amendola: è stato annunciato che tra poco verrà presentata una proposta di legge sui centri storici, per il loro uso appropriato e la loro effettiva tutela: e perché non diventino un «affare»

## Premio Viareggio primissime indiscrezioni

VIAREGGIO — Vigilia di suspensio ieri sera al Premio Viareggio, la cui unica certezza è, da giorni, che per la sezione stranieri verrà premiato il regista russo Nikita Michalkov. Nei corridoi dell'albergo Palace i giurati dicono alla giornalista che li spia «sì», «certo», «può darsi», «staremo a vedere».

Parlano di discussioni arroventate di scontri testate fra i candidati nelle tre «sterne» di autori rimaste per i tre «generi» in corsa: narrativa, poesia, saggistica. E così le voci ci dicono che nella prima sezione, in cui sono rimasti in lizza Rosetta Loy con *Le strade di polvere*, Sebastiano Vassalli con *Loro del mondo*, Francesca Sanvitale con *La realtà è un dono*, la vera gara sia fra i primi due. Nel settore poesia, in cui sono rimasti a contendersi il premio Raffaello Baldini con *Furasir*, Giovanni Raboni con *A tanto caro sangue*, Edoardo Sanguineti con *Bisbis*, i due italiani sembrano essere i primi. E lo stesso vale per la saggistica: in lizza sarebbero rimasti Franco Fortini con *Ultimescizi ed elzeviri* e Paolo Fossati con *La pittura metafisica*. La rivelazione, però, si avrà oggi.